

dona ad essi l'isola che avevano di fresco conquistato su quest'ultimi. Da questo momento parecchie città greche si dichiarano a favore del re di Pergamo, e lo scelgono a loro pretore in un generale convento della nazione. Attalo insieme con Pirria comandante degli Etolì, e di mille soldati romani s'avanza sull'aprire di primavera contro Filippo e gli Achei sino a Lamia nella Tessaglia. Gli Etolì battuti due volte sono obbligati di rinchiudersi entro le mura di questa città (207). Ma Orea, una delle principali città d'Eubea, assediata da Attalo, e dalle truppe romane, cade in potere del re di Pergamo, che s'impadronisce poco dopo della città di Opunto nell'Acaja, e la saccheggia.

204. Gli Etolì fanno la pace con Filippo, il quale acconsente di comprendere in essa anche i loro alleati; ma non guari dopo (202) le cose si turbano più che mai. La città di Cio nella Bitinia avea anticamente fatto alleanza cogli Etolì: Filippo malgrado la fede dei trattati, l'attacca, la prende e tratta gli abitanti coll'ultima asprezza (*Vedi Macedonia*). I Rodii sdegnati di così barbaro trattamento si collegano con Attalo, e dichiarano guerra al re di Macedonia. Le due armate navali si scontrano presso a Lade, isola situata nelle vicinanze di Mileto, e vengono alle mani. Attalo è costretto di fuggire dinanzi a Filippo, che lo insegue, lo chiude in Pergamo ed ivi lo assedia. Attalo rende vani tutti i suoi sforzi, che si risolvono in rabbia ed in furore (*Vedi Macedonia*). Ma il re di Pergamo ben presto si vendica del male che gli ha recato Filippo; giacchè congiunta la sua squadra a quella dei Rodii (201) dà battaglia al principe Macedone, e in un giorno solo gli uccide più gente, che non ne avea mai perduta Filippo.

In questo mezzo Roma invia ambasciatori agli Ateniesi onde persuaderli ad unirsi cogli altri confederati. Attalo si porta collo stesso divisamento in Atene, ov'è accolto con grande onore, a cui risponde colla più rara modestia. Gli Ateniesi in una assemblea solenne soscrivono la confederazione. Filippo non tarda a vendicarsene (*Vedi ivi*). Gli ambasciatori romani testimoni dei tristi effetti della sua vendetta, gli domandano un colloquio, che a